

qualcuno/a da imitare per sentirsi accettati/e dalla comunità; poi, la moda serve anche a distinguersi. Ferragni lavora molto su questo: se acquisti una serie di prodotti che lei ti propone puoi comporre un look unico e conseguentemente diventare autentico/a ed essere davvero te stesso/a. Simmel mette in chiaro tutti i pericoli legati a questo discorso, ma ci fa capire quanto la nostra identità lavori in questa continua tensione: voler essere come gli/le altri/e ma allo stesso tempo voler essere noi stessi/e, unica/o, affermando la nostra identità. Tutto ciò, secondo Ercoli, rientra nel campo dell'ambiguità del desiderio: in ogni desiderio unico e personale c'è sempre dentro l'imitazione di qualcun^(o) altro/a. Ferragni oggi ci aiuta a districarci, ovvero a capire come funziona il meccanismo del nostro desiderio, dunque a capire chi siamo.

Ilaria Franciotti

Ragazze interrotte

JENNIFER PASHLEY

IL CARAVAN

TRAD. DI ANNA MIONI

CARBONIO EDITORE

MILANO 2020

330 PAGINE, 16,50 EURO

Dopo Jill Dawson e Julia von Lucadou la casa editrice Carbonio continua a proporci scrittrici di talento, ancora non tradotte da noi. Stavolta è il turno della statunitense Jennifer Pashley – nata nello Stato di New York e autrice di due raccolte di racconti – con il suo primo romanzo *Il caravan*. Di storie itineranti che attraversano l'America più profonda in tutte le sue contraddizioni ce ne sono tante, così come sono tante le storie che raccontano di violenze e abusi. Ciò che rende assolutamente nuovo questo thriller è la

sua prospettiva, che elude letture sociologiche fin troppo evidenti e facili psicologismi. Si parte da una ragazza, Rayelle, che cerca di affogare la sua disperazione in un locale qualunque nei dintorni di South Lake, e da un giornalista investigativo sulle tracce di alcune adolescenti scomparse. Attraverso le due voci narranti, di Rayelle – che ha perso figlia e partner e si trova a un bivio della sua vita – e quella di Khaki – la creatura enigmatica dalle tante facce – prende gradualmente forma la rappresentazione di una realtà estremamente complessa, nella sua opacità. Cugine tra loro, le due ragazze condividono famiglie fortemente disfunzionali e un'adolescenza selvaggia, accampata nel vuoto di infimi appartamenti e di lerci caravan. Mentre Rayelle insieme al giornalista compie un viaggio in più tappe e va a ritroso nella sua stessa esistenza, chiarendo forse per la prima volta le ragioni della morbosa attrazione che ha sempre provato per Khaki, facendo i conti con la morte della sua bambina e con l'inadeguatezza di sua madre e di lei stessa; il contrappunto alla sua analisi è dato dalla voce di Khaki che, con un cinismo non privo di disperazione, ricostruisce vita e morte delle ragazze scomparse, intrappolate, ferite, a cui ha offerto un nuovo nome e l'illusione di un rifugio in cui poter stare al sicuro. Quello messo in scena dall'autrice con un linguaggio spesso brutale, talvolta poetico, ma sempre di lancinante intensità è un mondo di profonda e contraddittoria emarginazione, in cui i contorni dell'abuso, anche del più violento, vengono sepolti da tonnellate di detriti quotidiani fino quasi a diventare invisibili. E così i confini che separano vittima e carnefice si spostano continuamente.

Maria Vittoria Vittori

Matilde, donna di fiori

MATILDE SERAO

L'ANIMA DEI FIORI

PER AMARVI, O FIORI!

(PRIMA PARTE)

A CURA DI

DONATELLA TROTTA

EDIZIONI SPARTACO

S. MARIA CAPUA VETERE (CE)

2020

134 PAGINE, 15 EURO

Un librino prezioso, elegante, su carta preziosa, di quelli che è un piacere sfogliare, per questa riproposizione di un'opera di Matilde Serao data alle stampe nel 1903 e mai più ripubblicata. Si tratta de *L'anima dei fiori* che ora le edizioni Spartaco ci presentano divisa in più volumi, per la cura attenta e appassionata di Donatella Trotta, tra le maggiori studiose della grande scrittrice e giornalista napoletana. «Un piccolo gioiello dimenticato», lo definisce la curatrice in una prefazione in forma di «Lettera ai lettori» che precede la sua Introduzione «I colori (e i profumi) dell'anima», un saggio assai documentato che colloca questo testo considerato «minore» o «d'occasione» nella più vasta e articolata attività di scrittura di Serao in anni difficili della sua vicenda esistenziale. Anni cruciali, perché a 47 anni Donna Matilde si trova davanti alla fine del suo matrimonio con Edoardo Scarfoglio, padre dei suoi quattro figli (tutti maschi). Crescerà poi come sua la figlia di una delle amanti del marito, suicida sulla porta della loro casa. «Un libro emotivo e sentimentale, punteggiato di osservazioni di costume acutamente ironiche e pennellate introspettive, nel segno del primato degli affetti, dell'amore in senso lato (compresa la natura, come manifestazione del Divino) e della fedeltà

all'amicizia», scrive Donatella Trotta, che ricostruisce anche la vicenda editoriale del testo. Ma tutto il suo saggio si legge come un intrigante racconto della vita «in contesto» della «Signora di Napoli», delle sue passioni e debolezze, dell'acume sui temi sociali e sulla condizione delle donne e dei bambini che percorre i tempi e fissa lo scenario contraddittorio di una Italia da poco unificata nel passaggio di secolo. Il che potrebbe apparire sorprendente per chi non conosca questa scrittrice che era una «combattente nata, autodidatta di genio, *self made woman* e pioniera del giornalismo professionale moderno, avvinta dal demone del giornalismo per passione, scrittrice e narratrice per vocazione, operosa imprenditrice culturale *ante litteram* nell'Italia postunitaria e nell'Europa della Belle Époque, dove era regina della «oralità secondaria» nelle sue prismatiche vesti di affermata poligrafa [...]. La prima parte dell'opera di Serao «Per amarvi, o fiori», si apre con un garbato rimprovero alle signore borghesi di Napoli che, a differenza delle aristocratiche, non comprano fiori: «Non è un lusso costoso, come in Inghilterra, come in Francia: è un lusso permesso alle borse più modeste. È una cara cosa, che non costa punto cara». E continua la sua perorazione nelle pagine successive fino a dichiarare: «Ogni anima, anche la più umile, anche la più oscura, ha nei suoi inesplorati abissi un fiore che spunta, una gemma che s'irradia, una luce che rifulge. Mesta, tetra, chiusa, ogni anima ha la sua intima vibrazione, sia pur lieve, sia pur fuggevole, sia pur soffocata», a ribadire il legame metaforico dell'amore per i fiori con l'anima, che soffre o gioisce mentre ricorda e rivive il passato.

A.M.C.